

Stato e legge come equazione di democrazia e legalità

Il grave momento politico e sociale che stiamo vivendo impone la riflessione sui problemi di fondo, fino a porci le domande ultime riguardanti la democrazia da accettare e da migliorare o la dittatura da scegliere, se si vuole. Il prof. Pajardi, autore di queste pagine, è docente nell'Università cattolica e consigliere della suprema Corte di cassazione.

L'ottica di queste meditazioni ed al contempo la spinta psicologica sono date dalla constatazione che il nostro tempo è caratterizzato da una sistematica violazione della legge a tutti i possibili livelli, compreso quello minimo dell'imbrattamento usuale dei muri delle case, ancora dall'impunità per le violazioni stesse e perfino da una insensibilità per le pur chiare responsabilità per la mala vita nelle sue varie cause, per la droga dilagante, per la mafia sempre più potente, per la corruzione ormai addirittura elevata a costume in tutti i settori.

Libertà senza limiti?

Anche a volere prescindere dalle domande più emotive del «dove andiamo a finire?» ed equivalenti, ci si chiede pensosamente che fattura e che prospettive ha questa crisi della legge che coinvolge la crisi dello stato e ne è a sua volta implicata. Si ha perfino l'impressione che democrazia e legalità non possano coesistere, e tanto meno lo possano in una dinamica di sviluppo sociale, con tutte le tentazioni concettuali che questa impressione ingenera, non da ultimo quella che soltanto uno stato autoritario garantisca l'ordine o quanto meno l'osservanza della legge.

Il primo punto di osservazione riguarda il corretto rapporto tra democrazia e libertà, anzi a monte forse addirittura il concetto stesso di libertà. Si pensa, ad esempio, che in democrazia la libertà non abbia limiti, come riprovano certe tendenze e certe affermazioni in politica, in arte, perfino nella strada,

nella quale si ritiene che segno di libertà sia anche quello di improvvisare in qualunque momento per qualunque ragione un qualsiasi corteo capace di bloccare la circolazione. Ed ogni riaffermazione di limite di libertà viene catalogato come fatto antidemocratico.

Si dimentica così che la forza e la capacità di esistenza come di incidenza di una democrazia è esattamente commisurata ad un ottimale sacrificio di libertà individuale, purché il bene sacrificato non sia immolato a favore di una dittatura vuoi di un singolo vuoi di un gruppo vuoi di un ceto vuoi infine di una forza politica purché parziale. Purtroppo però tutte le democrazie di nuova formazione, come la nostra, trovandosi a seguire ad una dittatura, sono interpretate come regimi di esaltazione delle libertà individuali finché in termini di arbitrio.

Ma volendo anche superare questo aspetto politico-sociale, e limitando l'osservazione al rapporto tra democrazia e legge, non si può non affermare che democrazia e legalità sono la medesima cosa, una volta che la legge è emanazione del potere politico democraticamente eletto e costituito dal popolo con metodologia democratica. Anzi, come la dittatura è fuori per sé stessa dalla legalità dal momento che usa la violenza quanto meno morale per sorreggersi, così una democrazia senza legalità diventa essa stessa dittatura. E ancora la democrazia si autodemolisce quando il popolo unitariamente considerato, ma ancora più se scomposto nei suoi individui, non osserva la legge che è frutto del metodo democratico.

Così può dirsi che oggi in Italia si rischi di perdere la democrazia in nome di una pretesa libertà: la libertà è il pane della democrazia ma la democrazia può morire anche, paradossalmente, per un eccesso di nutrimento.

Il rispetto della legge

Il secondo punto di osservazione è costituito dal rapporto tra la legge e l'ordinamento democratico.

Si è detto con classica definizione che la democrazia è potere della maggioranza con rispetto della minoranza, e non soltanto nel senso di consentire alla minoranza di diventare maggioranza, ma anche e soprattutto nel senso più contenutistico di tenere nel massimo conto possibile le opinioni di tutte le minoranze. Ciò anzi suppone un continuo prodursi della legge e un continuo confrontarsi della medesima con la collettività, nel quadro di uno stretto collegamento tra il potere legislativo, quello esecutivo ed il popolo sovrano. Talché la democrazia si affloscia come un castello di carte quando i poteri vanno per conto loro con una dinamica interna che li riduce ad oligarchie o li svuota di influenza, invece che alimentarsi con la dinamica del confronto tra mandanti e mandatari.

Si può osservare criticamente che in definitiva anche in un regime non democratico la legge rappresenta l'ossatura dello stato e la garanzia di un ordinato vivere e di uno sviluppo sociale. Ma se ci limitassimo a considerare ciò, valuteremmo superficialmente alla stessa maniera due veicoli che si muovono senza considerare chi li muove e in quale direzione. Democrazia infatti vuol dire partecipazione di tutti al potere politico nel senso più ampio, comprensivo in corretta misura anche del potere economico, e quindi scelta popolare dei fini generali (costituzionali, cioè) e contingenti (quindi, di politica attiva immediata) di una collettività politica, nonché scelta dei mezzi per raggiungere quei fini. Ma in questo quadro è impossibile non vedere nella legge lo strumento di funzionalità e al contempo di garanzia, e nello stato la personificazione del pluralismo sociale nella sua sintesi storicizzata.

Bisogna credere, fortemente credere nello stato, e credere nella legge come nel suo strumento indefettibile. E soprattutto bisogna avere fiducia nei mezzi e negli strumenti della democrazia per perfezionare sia lo stato sia l'ordinamento giuridico. Perché guai a quel popolo che vive un regime politico nel quale è sufficiente una più o meno giustificata insofferenza per una norma di legge per consentire ad un individuo o ad un gruppo di non osservarla impunemente. Questa è la cartina di tornasole della sopravvivenza di un regime: franerebbe di fronte ad un simile evento generalizzato una dittatura, ma franerebbe inevitabilmente anche una democrazia, con la differenza che nel primo caso il vuoto di potere sarebbe occupato costruttivamente da una rivoluzione democratica, mentre nel secondo caso drammaticamente da un gruppo dittatoriale.

I limiti della contestazione

Il terzo punto di osservazione è costituito in termini delicati ed incandescenti dalla considerazione dei limiti della contestazione in un sistema democratico. Bisogna infatti identificare positivamente la contestabilità della legge, ma bisogna altrettanto recisamente dimensionare e confinare il fenomeno nei suoi limiti corretti.

La contestazione, intesa come istanza della base ed anche di una base minoritaria nei confronti dell'ordine legale costituito, costituisce un fatto fisiologico utile se non addirittura necessario per una corretta vita democratica in senso non soltanto formale ma soprattutto sostanziale. Si tratta della permanente dialettica tipica di una società pluralistica volta a verificare continuamente la sintesi nonché la stessa validità della volontà della maggioranza. Ma quando la contestazione si svolge al di fuori dei canali e degli ambiti dell'ordine democratico legalmente costituito, o denuncia che la democrazia non è più tale perché non consente più una contestazione legittimistica, oppure denuncia che non si vuole più la democrazia in atto.

Certo nessuno conosce mai con certezza i limiti dell'elasticità del sistema democratico continuamente urtato, ma è sicuramente un

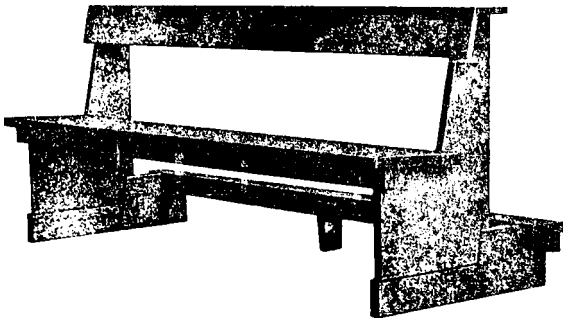
errore, di fronte ad un corpo malato per inquinamento, continuare nell'inquinamento anziché ricorrere all'antidoto.

Concludendo queste sommarie e sintetiche meditazioni, ho l'impressione che l'alternativa sia a monte. O crediamo nel sistema democratico, e siamo convinti che l'attuale, per quanto perfezionabile, sia democratico, e allora dobbiamo fortemente reagire ad ogni contestazione che segue i metodi della non democrazia, e cioè fuoriesca dai limiti della legge. O non lo crediamo, e in questo caso, ma solo in questo caso, tutto diventa legittimo, la rivoluzione come la violenza perfino,

se non vi è altra via di uscita. La resistenza antifascista ha tratto legittimità giuridica ed etica proprio dal convincimento di trovarsi nella seconda delle due alternative. Ma chi può onestamente credere oggi che si sia ripetuta la situazione del ventennio? Chi, o perché anelante ad una maggiore libertà o perché stanco della libertà che abbiamo, può ragionevolmente pensare che ciò che ancora non funziona nella nostra democrazia non possa essere rimosso con i mezzi della democrazia? Forse chi dimentica quanti hanno sofferto e sono morti per ottenere quello che abbiamo.

FABIO SPINELLI

Via A. Volta, 31 - 20048 CARATE BRIANZA (Mi) - tel. 0362. 99686 - 98124



**« LA DITTA DI FIDUCIA
PREFERITA DAL CLERO »**

Stabilimenti specializzati
esclusivamente per
l'arredamento di:

**CHIESE - SCUOLE - ASILI
COLLEGI - CINE-TEATRI**

Concediamo
cinque anni di garanzia

PRODUZIONE: panche per chiesa, confessionali, armadi sacrestia, sedie sovrapp., banchi per scuole materne, scuole elementari e superiori, poltroncine cinema.

CONCEDIAMO PAGAMENTI RATEALI SENZA ALCUNA MAGGIORAZIONE PER INTERESSI!

A richiesta inviamo senza impegno cataloghi generali e preventivi.